

Citazioni del tornante

Antonio Quero

CITAZIONI DEL TORNANTE

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Antonio Quero
Tutti i diritti riservati

*Vado avanti solo lentamente,
passo dopo passo.
Dipende dal linguaggio*

Martin Heidegger

*L'estetica del frammento
è stata in tempi recenti oggetto di attenzione (...)
Il centro non può reggere (...)
All'inizio, pensiero e sentenza sono inebriati dall'assoluto,
dal potere che una frase ha di esprimere il mondo*

George Steiner

Prefazione

“Se ho visto più lontano è perché sono salito sulle spalle dei giganti che mi hanno preceduto” scrisse Newton; citava in questo modo Giovanni di Salisbury di quattro secoli prima. Il pensiero fu sua volta, citato da Hegel un secolo e mezzo dopo.

Sono solo i giganti del pensiero che fanno la storia? Oggi possiamo permetterci di limitare il peso di tale affermazione. Stiamo infatti scoprendo lentamente che è ben difficile che grandi scoperte, intuizioni, invenzioni si debbano interamente a giganti del pensiero e dell'azione, e che invece c'è sempre una miriade di precursori, piccoli, oscuri e ignorati dalle luci mediatiche, che hanno costruito e preparato il terreno per ciò che poi sembrerà l'abbagliante opera di un gigante.

Se inizia a sfocarsi il numero dei “genii” ci si apre davanti lo spettacolo di uomini e donne che vivono e pensano in una continuità interrotta solo da chi ha bisogno di vedere tappe e gradini. È l'idea di progresso che ha bisogno di inventare gradini “progressivi”.

Ora, è difficile osservare la crescita di un albero standogli davanti per tutta la vita, lo si può fare invece scattandogli foto a distanza di un anno l'una dall'altra per poi vedere in esse il suo cambiamento e la sua crescita.

La continuità casuale della vita umana viene interpretata ad iniziare dal Seicento, come un cambiamento verso il meglio, diviene necessario per questa ideologia mostrare stazioni, gradini, segni della sua crescita. Da qui il bisogno di inventare, vedere, scandire i passi (le “foto” della crescita) con la presenza del genio, del grande inventore, scopritore, artista. Il mondo che ne uscirà, il nostro mondo, è quello dell'utile e della crescita, di un tempo “che passa” e di una morale commi-

surata all'utile e alla crescita.

Noi non possiamo mutare i nostri occhi, abituati ormai a vedere giganti. Possiamo però scegliere le voci degli spiriti liberi, degli "inattuali". E allora gli ordini morali e i conformismi del presente, osservati dall'occhio filosofico di Quero, ci inducono a proporci, fra le prime, questo pensiero:

"...persone che non seguono il branco, che non si lasciano coinvolgere con spirito gregario in una ingiustizia divenuta normale, ma ne soffrono (...) l'afflizione che pone un limite al potere del male"

e a commentare:

"Il mondo non sopporta questo tipo di resistenza, esige che si partecipi. Questa afflizione sembra una denuncia che si oppone allo stordimento delle coscienze."

Così si può iniziare a vedere lo scopo delle "Citazioni del tornante" di Quero. Egli cita, e sono le voci di chi non segue il branco. E sono molte voci, appartenenti a tempi diversi. In modo ripetuto, che non appare mai ridondante, è suggerita un eterno presente (l'eterno ritorno, che sfugge agli inganni dello storicismo, all'idea di progresso e ridimensiona la morte). Sono molte le voci, non solo quella del visionario unico e folle.

Ne esce un coro e ci consola perché ci fa dire, a noi che vorremmo uscir dal branco: non siamo soli. Per questo la prima parte si chiama "*Morire a questo mondo*", ma è una morte che apre alla vita e, con Nietzsche, alla sua riaffermazione.

Le citazioni lasciano il passo alle riflessioni dell'autore, i veloci appunti, gli aforismi, i lampi di pensatori dalla stoffa diversa ma sempre con trama e ordito finissimi, da J. P. Hebel a L. Wittgenstein. E i grandi temi vengono affrontati con la leggerezza di chi li pratica da tempo, anche se in solitudine: il rapporto fra soggetto e oggetto, la denuncia dello "*sdoppiamento raggelante*" che fa del nostro mondo un mondo di rappresentazioni, il potere costruttivo e distorto della parola

(parola nuova, cose nuove), la critica del tempo e del suo inganno

“Pende ingannevole – sugli uomini il tempo – voltando il corso della loro esistenza”.

Infine il disincanto sul mito moderno del cambiamento, dove Kafka ed Heidegger mostrano l'inanità dell'invito a cambiar facendo, di Marx.

“Tutto resta come prima. Una cosa simile e peggiore accade con la rivoluzione, che dopo i primi moti evapora e resta solo il fango di una nuova burocrazia” (Kafka)

Il testo di Quero non va solo centellinato, è possibile una lettura non sequenziale, questo è infatti anche uno di quei libri da aprire a caso, affinché l'aforisma, il commento o la voce dei sapienti ti si abbraccino quasi all'improvviso.

Lettura non sequenziale, ma attenta, alle virgole, alle parole scelte, ai trattini, ma un filo logico comunque corre in tutto il libro

“Fin quando i benestanti non capiranno che il benessere è diverso dall'aver o benessere, non restituiranno un centesimo delle loro ricchezze tolte al resto dell'umanità”.

Ed è pensando le parole in altro modo, per esempio con la poesia, ma soprattutto “pensando”:

“È il pensiero meditante che costituisce un disturbo, il disturbo”

che si giunge a contrastare il grande avversario: l'autorità in disfacimento.

La voce di chi fa sì che il mondo sembri come a noi sembra e che confonde, con l'inganno del potere, diritto e giustizia:

“Le leggi mantengono la loro reputazione non in quanto giuste, ma in quanto leggi: il loro credito nasce da fondamento mi-

stico della loro autorità. Non ne hanno altri. Spesso queste leggi sono elaborate da stupidi...”(Montaigne).

Perché poi, pare si chieda silenziosamente l'autore, dire e scrivere queste cose? Insegnare, e per chi? Ma insegnare a chi vuole apprendere, questo è il vero imparare.

Ecco perché i grandi “ribelli” sono chiamati “maestri”. Troppo spesso chi si occupa di insegnamento non è nemmeno sfiorato da questa domanda e tanto meno da questa risposta. Insegnare è stato concepito da quasi tre secoli come un'attività da limitarsi all'istruire, al rapporto con i piccoli, alla scuola, nel far questo il pensiero si è ristretto, reso dozzinale per una facile comunicazione, ridotto alle nozioni richieste dalla macchina macina-tempo e macina-vite che fuori aspetta il neo-adulto. L'enormità dello stadio raggiunto in questi anni sta nel fatto che sempre di più si tenta di insegnare (in quel vecchio modo) a chi, forse inconsapevolmente scontento del gregge, non vuole apprendere.

Infine.

Perché tutte le citazioni e le riflessioni di queste pagine lasciano trapelare un profumo, un sentore di verità che però non si lascia agguantare in modo certo?

Pensare demolisce certezze e, dice Quero: *La certezza non ha niente a che fare con la verità.*

Marco Vinicio Masoni

Parte prima

Morire a questo mondo,
morire alla metafisica

